

A close-up photograph of two interlocking gold wedding rings resting on a white surface. A white satin ribbon is draped over the rings, creating soft folds and highlights. The background is a plain, light-colored surface.

**PARROCCHIA
SAN GIOVANNI BATTISTA**

**CORSO IN PREPARAZIONE
AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO**



LA FEDE CRISTIANA





**Propongo una sintesi
del discorso
di Papa Francesco
al Tribunale della Rota
Romana**

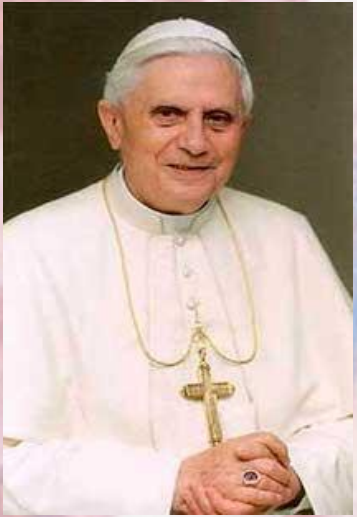
(21 gennaio 2017)



**MATRIMONIO:
FEDE E VERITÀ.**



Oggi vorrei tornare sul tema del rapporto tra fede e matrimonio, in particolare sulle prospettive di fede insite nel contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale. Quanto più si allontana dalla prospettiva di fede, tanto più «l'uomo s'espone al rischio del fallimento e finisce per trovarsi nella condizione dello “stolto”».



Papa Benedetto XVI, nel suo ultimo Discorso, ricordava che «**solo aprendosi alla verità di Dio** è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo.

Il rifiuto della proposta divina, in effetti conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane, inclusa quella matrimoniale»

(26 gennaio 2013, 2).

L'amore ha bisogno di verità.

**Solo in quanto è fondato sulla verità
l'amore:**



- **può perdurare nel tempo,**
- **superare l'istante effimero e rimanere saldo,**
- **per sostenere un cammino comune.**

**Se l'amore non ha rapporto con la verità, è
soggetto al mutare dei sentimenti e non
supera la prova del tempo.**



L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena.

Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'“io” al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto. (2013 - Enc. Lumen fidei, 27).



[Enc. **Lumen fidei**, 27] È noto il modo in cui il filosofo Ludwig Wittgenstein ha spiegato la connessione tra la fede e la certezza. **Credere sarebbe simile, secondo lui, all'esperienza dell'innamoramento**, concepita come qualcosa di soggettivo, improponibile come verità valida per tutti. All'uomo moderno sembra, infatti, che la questione dell'amore non abbia a che fare con il vero. **L'amore risulta oggi un'esperienza legata al mondo dei sentimenti incostanti e non più alla verità.**

Davvero questa è una descrizione adeguata dell'amore?

In realtà, **l'amore non si può ridurre a un sentimento** che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata.

Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune.



[Enc. **Lumen fidei**, 27] Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena.

Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'“io” al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto.

Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore.

Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore.



[Enc. Lumen fidei, 27] **Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità**, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. In questo senso, l'amore stesso è una conoscenza, **porta con sé una logica nuova.**

Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose.

Di fronte a questa situazione, occorre trovare validi rimedi.

❖ Un primo rimedio: riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio. Si tratta di aiutare i futuri sposi a cogliere e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù.



Può essere, quindi, un tempo favorevole per **rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo**, con il messaggio del Vangelo e con la fede della Chiesa.

❖ Un secondo rimedio è quello di aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio.

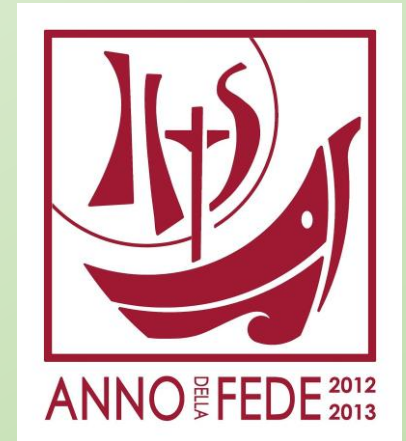


[...] Cari fratelli, come ho detto varie volte, **occorre grande coraggio a sposarsi nel tempo in cui viviamo.**

E quanti hanno la forza e la gioia di compiere questo passo importante devono sentire accanto a loro l'affetto e la vicinanza concreta della Chiesa.



LETTERA APOSTOLICA
PORTA FIDEI (11-11-2011)
BENEDETTO XVI



**La “porta della fede” introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi...
Fin dall’inizio del mio ministero ho ricordato l’esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce, con sempre maggiore evidenza, la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo.**



- ❖ Dobbiamo ritrovare il gusto di **nutrirci della Parola di Dio**. Conosciamo la risposta di Gesù: “Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato” (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.
- ❖ L’Anno della fede è un invito ad un’autentica e rinnovata **conversione al Signore**, unico Salvatore del mondo.
- ❖ La fede cresce quando è vissuta come **esperienza di un amore ricevuto** e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia.

**RICORDO UN BREVE TESTO
DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI**



«La prima parola detta da Gesù, secondo Giovanni, è: “Che cosa cercate? (Gv.1,38). Quali sono le vostre intenzioni profonde?” E questa parola ritorna, alla fine del vangelo, ma con una indicazione personale questa volta: “Chi cerchi?” (Gv. 20, 15).

Gesù sembra dire: “Rendetevi conto che le vostre intenzioni profonde **sono una persona!** Il vostro problema non è solo esistenziale: cercare qualcosa, magari uno stato di vita o una decisione di vita.

Ma il vostro problema è personale: cercare qualcuno e in questo qualcuno trovare la chiave della vostra decisione di vita”»

Fa’ questo e vivrai!





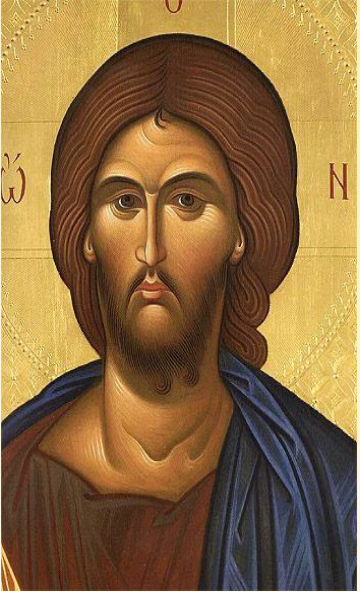
Il Cardinal Angelo Scola

ALLA SCOPERTA DEL DIO VICINO

Anno della Fede 2012-2013

Il cardinal Scola riprendeva le parole di papa Benedetto XVI al Teatro della Scala: «Non abbiamo bisogno di un discorso irreale di un Dio lontano e di una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca del Dio vicino».

Propongo di sostare su un significativo episodio narrato dal Vangelo di Marco 9,14-27.



«E arrivando presso i discepoli, [Gesù, Pietro e Giacomo] videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. E dalla folla uno gli rispose: “Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”. Egli allora disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono.



*Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: **“Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”**. Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: **“Credo; aiuta la mia incredulità!”**. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: “Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (Mc 9,14-27).*

L'invocazione di quest'uomo messo a dura prova dalla vita dispone a rivedere la nostra fede.



La situazione è drammatica: il bambino è tormentato fin dall'infanzia, tutta la famiglia ha vissuto anni di fatiche. Ecco però che si apre una speranza: Gesù è qui, Gesù è vicino.

**Il padre del bambino malato è attratto da Lui:
intuisce una possibile via di salvezza per suo figlio.**

Il padre del bambino arriva a Gesù perché per lui la vita è un caso serio: si può essere salvati o si è definitivamente perduti?



Il padre del bambino è incline alla fiducia, come a un estremo tentativo. Mentre lui si aspetta almeno un po' di conforto, la promessa di Gesù lo sconcerta per la sua pretesa: **«Tutto è possibile per chi crede»** (Mc 9,23). Il pover'uomo è introdotto in una rivelazione inaspettata: che significa "tutto"? Non solo quindi un po' di sollievo, ma addirittura la felicità? Non solo la restituzione a una vita normale, ma addirittura la vita eterna? Non solo la soluzione del suo problema personale e familiare, ma addirittura una salvezza per tutti? **«Tutto è possibile per chi crede»** (Mc 9,23).



In questo pover'uomo **ci riconosciamo tutti:** spinti verso Gesù dal bisogno, siamo sorpresi dalla parola che autorizza a desiderare tutto, chiamati a una pienezza che supera ogni attesa.

Perciò se «tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23), impariamo a domandare: «Credo; aiuta la mia incredulità» (Mc 9,24).



- **La grazia della fede: l'io nasce dall'alto: l'uomo generato dal dono dello Spirito vive di fede.**
- **La fede in Cristo è accoglienza piena di stupore: l'iniziativa è sempre di Dio che intercetta il desiderio di felicità del cuore di ogni donna e di ogni uomo.**
- **La fede in Cristo è adesione fiduciosa: è la decisione di orientare a Dio tutte le forze della propria persona.**
- **La fede in Cristo è conoscenza: «So infatti in chi ho posto la mia fede».**



- **La fede in Cristo è libertà:** la grazia dell'incontro con Gesù rende possibile la libertà, dando senso, cioè significato e direzione, al vivere.
- **La fede in Cristo è appartenenza:** la fede cristiana è sempre una convocazione perché la sequela di Gesù domanda l'appartenenza alla Chiesa.
- **La fede in Cristo è integrale:** è per tutto l'uomo e per tutti gli uomini.
- **La fede in Cristo fa storia:** tutta la vita pone domande alla fede e tutta la vita riceve risposte, nuova luce dall'unica rivelazione di Gesù. La perseveranza nella fede scrive una storia salvata.



Arcivescovo di Milano **MARIO DELPINI**

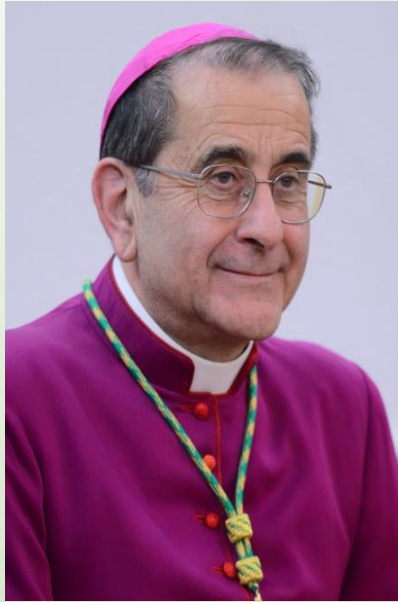
Lettera Pastorale:

LA SITUAZIONE È OCCASIONE.

«La Chiesa di oggi e di domani.

Se mi viene domandato quale sia il "volto di Chiesa" che io vedo e spero per la Chiesa di Dio che è in Milano, io mi riferisco volentieri a quattro tratti caratteristici».





❖ La nostra comunità diocesana dimora nello stupore:
continua a vivere la gratitudine e l'esultanza di
Pentecoste, a celebrare la manifestazione della gloria
del Signore.

Lo stupore è una reazione ambigua: può
predisposizione alla gioia e una docilità all'attrattiva,
e può essere anche uno sconcerto che inclina allo
scetticismo e a squalificare i discepoli di Gesù.

- ❖ Continuo a pregare e a invitare a crescere nel pieno discernimento per riconoscere l'opera di Dio, accoglierne la grazia e diventarne collaboratori.



1) Riconoscere

In questa prima tappa si tratta di diventare coscienti di come quello che avviene fuori dell'uomo e accanto a esso incida sulla interiorità. Questo è il tempo di ricordare quello che si è vissuto. L'aiuto decisivo è dato dalla **facoltà della memoria**.

È il tempo per riconoscere, percepire le emozioni e le ispirazioni interiori, identificarle, dare loro un nome.

DISCERNIMENTO

2) *Interpretare*



Raccolti i dati dell'interiorità, ora possono essere interpretati con le esigenze proposte dal Vangelo, i bisogni dell'umanità e del prossimo, esaminando il tutto attraverso un paziente lavoro dell'intelletto. Questo è il momento del discernimento delle 'mozioni' o movimenti interiori del cuore. In questa fase, oltre alla memoria, **la facoltà dell'intelletto** permette di diventare sempre più lucidi rispetto a ciò che si è percepito.

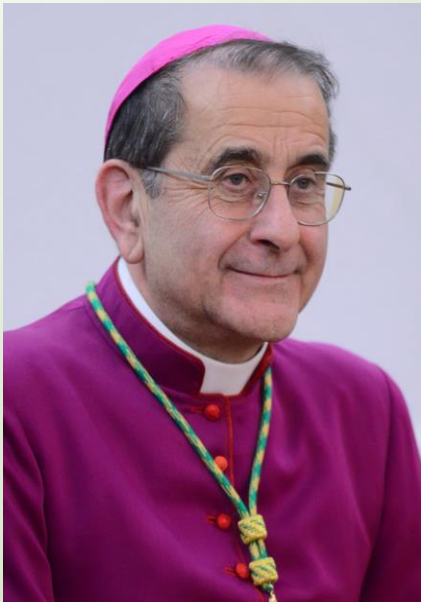
DISCERNIMENTO.



3) Scegliere

Questa la tappa finale di tutto il processo di discernimento è il momento nel quale l'uomo nella libertà sceglie, rispondendo a una chiamata divina, giungendo a una risoluzione, possibilmente precisa, puntuale e concreta.

Occorre la **facoltà della volontà.**



- ❖ La nostra comunità si trova a proprio agio nella storia: siamo una presenza operosa, intraprendente, affidabile e generosa nel raccogliere le sfide del momento presente. Questo può dire una profonda simpatia per questo tempo e una disponibilità abituale alla solidarietà intelligente e lungimirante.
- ❖ La nostra comunità è sensibile al "forte grido" che protesta contro il male, che reagisce all'ingiustizia, che raccoglie il gemito dei poveri, che denuncia le prevaricazioni dei potenti.

EVANGELII GAUDIUM (220-237)

220. **Diventare un popolo (FAMIGLIA)** è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta.

221. Alla luce di essi desidero ora proporre questi **quattro principi** che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo/famiglia in cui le differenze si armonizzino all'interno di **un progetto comune.**



1 - IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di *possedere tutto* e il limite è *la parete* che ci si pone davanti.



Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla *pienezza come espressione dell’orizzonte* che ci si apre dinanzi, e il *momento è espressione del limite* che si vive in uno spazio circoscritto... Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO



223. Questo principio permette di **lavorare a lunga scadenza**, senza l'ossessione dei risultati immediati. È un invito ad assumere la tensione tra *pienezza* e *limite*, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano consiste nel **privilegiare gli spazi di potere** al posto dei tempi dei processi. *Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente*. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli.

Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

2 - L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte e così l'unità diventa impossibile.

Vi è però un terzo modo di porsi di fronte al conflitto.

È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo.



L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO



228. In questo modo, si rende possibile **sviluppare una comunione nelle differenze**, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda.

Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: **l'unità è superiore al conflitto**. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, che genera nuova vita.

L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO



229. Questo criterio evangelico ci ricorda che **Cristo ha unificato tutto in Sé**: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società.

Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé: **è la pace.**

Cristo «è la nostra pace» (*Ef 2,14*), «ci ha pacificato con il sangue della sua croce» (*Col 1,20*).

Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze **è la propria interiorità, la propria vita.**

L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO



230. L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi.

La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”.

3 - LA REALTÀ E' PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà.

La realtà semplicemente è, l'idea si elabora.

Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà.

Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: **la realtà è superiore all'idea**. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.



LA REALTÀ E' PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA

233. La realtà è superiore all'idea.

Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv. 4,2).



Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza.

Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda.

4 - IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione.

Bisogna prestare attenzione alla **dimensione globale** per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista **ciò che è locale**, che ci fa camminare con i piedi per terra.

Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: **l'uno**, che i cittadini vivano in un universalismo astratto, **l'altro**, che diventino incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.



IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma.



Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari.

Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti.

Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

237. A noi cristiani questo principio parla anche della **totalità del Vangelo** che la Chiesa ci trasmette e ci invia a vivere.



La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli.

Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: **non cessa di essere Buona Notizia** finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno.

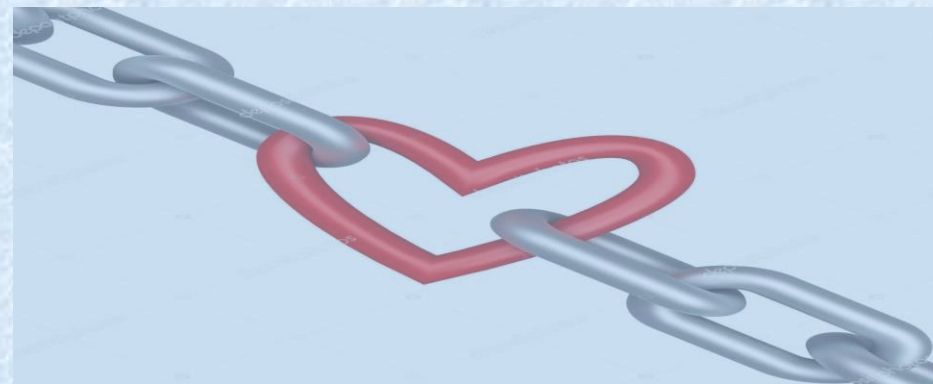


➤ ***IL TEMPO***

⦿ ***È SUPERIORE ALLO SPAZIO***

➤ ***L'UNITÀ***

⦿ ***PREVALE SUL CONFLITTO***





- ***LA REALTÀ***
- ✚ ***È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA***

- ***IL TUTTO***
- ✚ ***È SUPERIORE ALLA PARTE***



**LA FEDE
CRISTIANA
VIENE VISSUTA
ATTRAVERSO
LA FEDELTA'
NELL'AMORE**





**ECCO COME
ROBERTO
BENIGNI
PARLA
DELLA FEDELTÀ
NELL'AMORE**

LA FEDELITÀ NELL'AMORE



LA FEDELITÀ
NELL'AMORE

A close-up photograph of two gold wedding rings intertwined, resting on a white fabric surface. White ribbons are draped over and around the rings, creating a soft, romantic aesthetic. The lighting is bright and even, highlighting the metallic sheen of the rings and the texture of the fabric and ribbons.

CORSO IN PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO